

LE ARCHITETTURE DEL MADE IN ITALY: PRODUZIONE, CREATIVITÀ, SOSTENIBILITÀ, SOLIDARIETÀ.

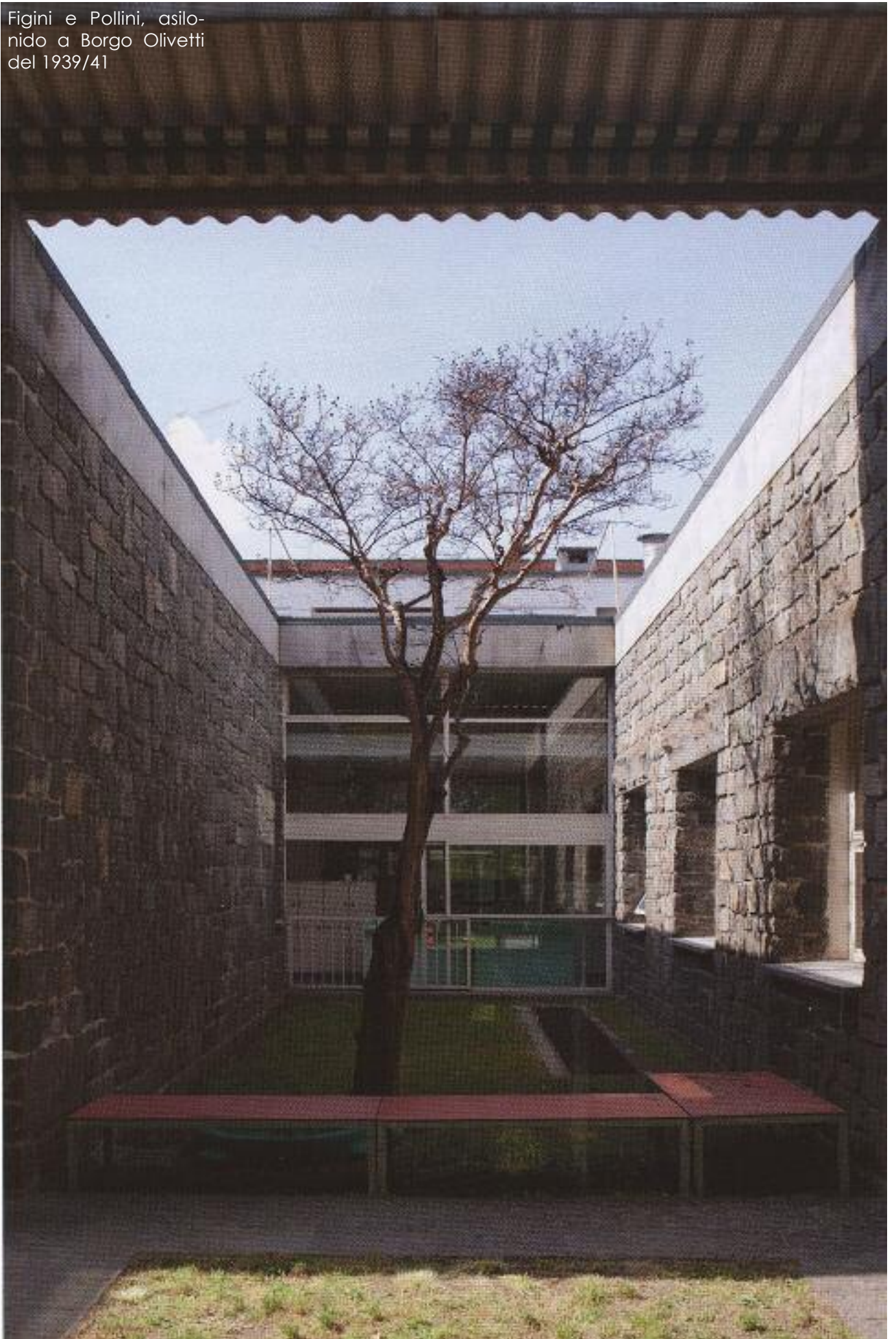
ghisi grütter



La XIII Mostra Internazionale di Architettura è in atto a Venezia dal 29 agosto al 25 novembre 2012 con il titolo significativo di *Common Ground*. Il direttore David Chipperfield spiega che l'intenzione della mostra è di rendere omaggio alle qualità professionali riunite in una storia comune in contesti e/o ideali, alla ricerca dei reali bisogni in contrapposizione alla "fiera delle vanità" dei grandi nomi, delle grandi firme. Il terreno comune va interpretato da un lato nel senso del collettivo, dall'altro in quello proprio della terra che è il luogo dove si scavano le fondamenta della nostra architettura. Nel terreno viene anche tracciato il confine tra pubblico e privato e la città è vista, quindi, come la messa in scena del rapporto dicotomico individuale/collettivo.

Giardino delle sculture,
Biennale di Venezia 1950-52,
progetto di Carlo Scarpa.

Figini e Pollini, asilone
a Borgo Olivetti
del 1939/41



Ricordo che Ludovico Quaroni, con il quale ho studiato alla facoltà di Architettura di Roma, parlava di qualità diffusa negli anni '60 e '70. All'epoca non ero consapevole del suo stretto rapporto culturale e di lavoro con Adriano Olivetti, delle cui idee, in qualche modo, è stato il propagatore a contatto con il vasto uditorio degli studenti, assistenti e collaboratori che in quegli anni lavoravano con lui.¹ Olivetti è stato un imprenditore illuminato, e fece in modo che, già negli anni '50, l'industria diventasse un luogo di architetture di eccellenza. Durante gli anni della sua direzione l'azienda era passata da 4.000 a 40.000 dipendenti espandendosi in diciassette paesi diversi nel mondo; la sua idea di società era scaturita, in qualche misura, dal concetto di "comunità". Il periodo dal 1945 al 1960 è stato connotato da una crescita veloce per tutta l'economia occidentale e Olivetti ne aveva colto i frutti espandendosi sia con le forniture di ufficio sia con i consumi privati. La famosa macchina per scrivere *Lettera 22* è il simbolo di quegli anni ed è stata esposta al MOMA di New York nel 1952. L'azienda olivettiana è diventata un modello d'organizzazione dalla selezione del personale all'introduzione in fabbrica di psicologi, sociologi ed economisti, dal Consiglio di Gestione alle forme di assistenza. Olivetti è, dunque, da considerarsi

Show-room Olivetti di Carlo Scarpa del 1957, in Piazza San Marco a Venezia.



un innovatore per la sua visione del mondo e per il suo modo di "fare impresa". Grande appassionato di arte e di architettura ha coinvolto i progettisti e i *designers* più creativi dell'epoca; basti citare il suo *show-room* veneziano in Piazza San Marco progettato da Carlo Scarpa nel 1957 che, oltre ad essere un gioiello architettonico, ha generato il concetto di architettura come comunicazione ed è considerato l'antenato degli attuali *flagship-stores*.²

Vista dell'interno del Padiglione Italia nel giorno dell'inaugurazione del 28 agosto 2012.

La Biennale d'architettura di Venezia di quest'anno, naturalmente, è molto ricca e vasta e va, dagli storici e splendidi padiglioni dei Giardini fino



all'Arsenale. Non vorrei, quindi, parlare dell'evento-mostra ma rilevare solo poche cose, all'interno del Padiglione, che mi hanno stimolato la riflessione e il desiderio di approfondire alcune tematiche.

Le quattro stagioni del Padiglione Italia

Nel Padiglione Italia, curato da Luca Zevi, è stata unita la natura "naturale", «un sottobosco nel quale tentare di riprendere contatto con le proprie origini», insieme alla tecnologia multimediale con l'intenzione di illustrare il futuro delle architetture *Made in Italy*. Il Bosco Italia e la tecnologia sono due poli che insieme possono essere considerati quale eredità lasciata da Adriano Olivetti e che va oggi legata alle nuove tematiche di sostenibilità ambientale. Nel progetto di allestimento le *spin-bikes* e una pergola fotovoltaica danno energia al padiglione che, a sua volta, si articola in "quattro stagioni".

La prima stagione presa in considerazione è proprio quella olivettiana positiva e propositiva che vede la molteplicità delle "differenze" dell'"Italia delle cento città" con un'organizzazione spaziale policentrica. Il sogno di Olivetti era lo sviluppo industriale ma fortemente radicato nei caratteri del Paese; le tipologie produttive erano di dimensioni contenute ma vi era una grande attenzione ai luoghi della produzione e del rapporto che devono avere con la comunità del contesto territoriale. Così Luca Zevi in un'intervista «...La confusione di oggi affonda le sue radici dopo la scomparsa di Olivetti nel 1960, quando tutti - partiti, sindacati, imprenditori - dissero che era stata una figura meritoria, anche straordinaria, ma irrimediabilmente ottocentesca. E si aggiunse che la modernità era la produzione di massa, il numero elevato di dipendenti dequalificati e ammassati nelle città. Bene. Oggi quel ciclo è terminato. Le grandi imprese hanno chiuso, le città sono in crisi. L'Italia va avanti grazie a migliaia di aziende ancora inconsapevolmente olivettiane»³.

Vorrei citare uno dei primissimi esempi di edi-



Fabbrica di ceramiche Solimene a Vietri, progetto di Paolo Soleri del 1954.





sopra i.Lab Italcementi a Bergamo, anni 2005/2012, progetto di Richard Meier sotto lo stabilimento di Living Divani ad Anzano del Parco (CO) del 2007, progetto di Piero Lissoni.



lizia produttiva di qualità architettonica, la fabbrica progettata nel 1954 da Paolo Soleri per Vincenzo Solimene, industriale artigiano delle ceramiche di Vietri, e che può essere considerata un'antesignana.⁴

La "seconda stagione" del *Made in Italy*, invece, sembrerebbe coincidere con un certo "individualismo imprenditoriale" che percorre il secondo dopoguerra per arrivare all'attuale terza stagione in cui le architetture costituiscono alcune migliaia d'impresе che s'impongono sui mercati internazionali, donando prestigio al nostro paese. Negli anni Settanta, infatti, si era aperta la fase del decentramento produttivo, del ridimensionamento della grande fabbrica, dell'affermazione delle piccole e medie imprese contemporaneamente alla diffusione del capannone industriale senza qualità e senza cura per l'ambiente e per il paesaggio. Su ciò che avviene nei vent'anni successivi così scrive Rosario Pavia nel Catalogo di Electa «Al monocentrismo delle grandi città e alla centralizzazione dei poteri decisionali si sostituiscono il policentrismo e la poliarchia. Il territorio molecolare della piccola e media industria è il motore della tenuta economica e

cittadella del vino a Mezzacorona (TN), progetto di Cecchetto & Associati del 2004



dell'affermazione del *Made in Italy*. La via allo sviluppo della Terza Italia, prefigurata negli anni Ottanta da Giorgio Fuà e Arnaldo Bagnasco diviene un modello diffusivo da sostenere in realtà diverse, non solo nel NordEst e nel Centro, ma anche nel Nord-Ovest e nel Meridione. La tenuta sociale del paese è affidata alla vitalità dei distretti industriali, alla loro flessibilità, ma anche al loro legame con la cultura e le risorse endogene del territorio locale». ⁵ Da un'urbanizzazione informale della periferia che si espandeva nel territorio rurale dei centri minori, si è passati a un'organizzazione urbana più strutturata, dotata d'infrastrutture dove i centri commerciali, gli *outlets*, le multisale e quant'altro, ubicati nelle intersezioni delle reti autostradali hanno finito per diventare gli attuali luoghi (o meglio *non-luoghi*) del sociale. Per contro, nella fase attuale, sono incluse anche, le conservazioni e/o valorizzazioni di alcune industrie dismesse. L'ultima stagione è quella dell'immediato futuro che porterà all'Expo del 2015 e che dovrebbe essere costituita da un capitalismo temperato dalla *Green Economy* con tematiche incentrate sul carattere progettuale del nostro paesaggio agroalimentare, nella sua storia e in una sua auspicabile proiezione futura. Viene lanciata la sfida di un *common ground* possibile all'universo dell'architettura, dal quale deve emergere una prefigurazione propria ad una "quarta stagione"

Stazione di montaggio dello Stabilimento Ferrari a Maranello (MO) del 2009, progetto di Jean Nouvel.





del *Made in Italy* da considerarsi quale nuova modernità.

Ciò che mi ha personalmente stimolato di più del Padiglione Italia è stata proprio la ricerca delle "architetture produttive" nel territorio italiano quale testimonianza di una committenza sensibile. L'Italia, territorio di piccole e medie città, è presente nelle sue varie realtà regionali; il vasto repertorio iconografico è suddiviso in tipologie: le architetture della fabbrica, il direzionale diffuso, le architetture del paesaggio agricolo, i recuperi e le riconversioni produttive e le densificazioni. Accanto ai nomi più noti di architetti affermati che da tempo lavorano con l'industria sono presentati i lavori di molti studi professionali meno conosciuti, radicati nel territorio ma in grado qualitativamente di competere a livello internazionale: stabilimenti, uffici direzionali, centri di ricerca e negozi. «Il *Made in Italy* come nozione è in continua trasformazione, non solo sul piano merceologico, ma di contenuto. I settori tradizionali - la casa e l'arredo, l'agroalimentare, il tessile e l'abbigliamento, la meccanica, il calzaturiero, il cartario - si sono arricchiti di altre presenze, dal turismo al biomedico, al farmaceutico, all'elettronica, all'aerospaziale, alla bioingegneria, alle biotecnologie, alla robotica, alla fotonica, alle energie rinnovabili al risparmio energetico, al riciclo». ⁶ L'architettura delle attività produttive nelle varie declinazioni funzionali sembra-

Matteograssi a Giussano 2005/2010, progetto di Piero Lissoni.

rebbe essere sensibile alla sostenibilità ambientale in questo attuale periodo di crisi economica che contrae i consumi e fa cambiare la domanda. Molte sono le iniziative imprenditoriali in cui sono coinvolti operatori privati e istituzioni pubbliche. Del resto le stesse istituzioni pubbliche devono farsi carico di un autofinanziamento almeno parziale, come ad esempio le Università; le sinergie pubblico/privato si applicano a tematiche di ricerca, alla loro promozione e alla comunicazione degli eventi/risultati. Concludo con le parole ancora di Rosario Pavia «Trasformare questo territorio sconnesso e a rischio, partendo dalla sua economia reale, dalla trama dei suoi nodi di qualità e di eccellenza, significa riprendere un discorso interrotto, riavviare un progetto di sistema territoriale fondato su reti infrastrutturali, conoscitive e di governance efficienti, sostenibili, solidali... Non sarà facile. Forse proprio per questo l'eredità culturale di Adriano Olivetti può essere ancora di aiuto.»⁷



totem segnaletico all'interno della Biennale di Venezia 2012.

Note bibliografiche

¹ Per dare un'idea del loro rapporto basta ricordare l'esperimento di La Martella a Matera, negli anni '50, voluto da Olivetti con l'UNRRA-CASAS e l'INU e il ruolo di Ludovico Quaroni nella progettazione del quartiere e della Chiesa.

² È stato recentemente pubblicato un libro/guida sul *Negozio Olivetti*, a cura di Francesco Dal Co e Lucia Borromeo Dina, In edibus 2011.

³ Intervista di Piero Melati a Luca Zevi in *Basta Archistar adesso è tempo di pedalare* in "Il Venerdì di Repubblica", 27 luglio 2012, p. 111.

⁴ Paolo Soleri laureatosi nel 1945 al Politecnico di Torino, torna nel 1950 in Italia dopo aver lavorato per circa un anno e mezzo a *Taliesin West* con Frank Lloyd Wright. Gira l'Italia con un pullman casa-studio e a Vietri si ferma per imparare l'arte della ceramica ed ebbe così l'incarico di progettare la fabbrica della famiglia Solimene.

⁵ Rosario Pavia, *Territori e architetture del Made in Italy*, in *Le Quattro stagioni. Architetture del Made in Italy da Adriano Olivetti alla Green Economy*, a cura di Luca Zevi, Electa 2012, p. 91.

⁶ Rosario Pavia, op. cit. p. 97.

⁷ Idem.